

Rapporto

numero	data	Dipartimento
5311 R	13 gennaio 2003	EDUCAZIONE, CULTURA E SPORT
Concerne		

della Commissione speciale scolastica sul messaggio 16 ottobre 2002 concernente la mozione 29 novembre 1999 presentata da Raoul Ghisletta e confirmatari "Per una ricerca sulle lezioni private per gli allievi della scuola media"

In data 16 ottobre 2002 il Consiglio di Stato ha licenziato il Messaggio in oggetto, con il quale risponde alla richiesta formulata, mediante Mozione del 29 novembre 1999, dal collega Raoul Ghisletta e cofirmatari per chiedere lumi sul fenomeno del ricorso a lezioni private da parte di allievi delle scuole medie cantonali. Il Messaggio espone in sostanza i risultati di un'indagine svolta nella primavera del 2000 su un campione rappresentativo di allievi di quarta media, da parte dell'Ufficio studi e ricerche del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport.

1. PREMESSE

I dati forniti dalla citata indagine non sono, di per sé, sorprendenti. Occorre peraltro premettere che essi non sono da prendere alla lettera, ma solo come indicatori di tendenza, sia perché l'indagine non ha coinvolto la totalità degli allievi ma solo una parte (sia pur ampia) di essi, sia perché, verosimilmente, non tutti i fruitori di lezioni private lo hanno dichiarato.

Va inoltre tenuto presente che tali "lezioni" non sono una realtà univoca. Sotto la medesima definizione possono infatti essere intese situazioni assai diverse: dal semplice aiuto allo studio o a "fare i compiti", al recupero di determinati argomenti (ad esempio nel caso di allievi rimasti assenti da scuola per un certo periodo), fino al ricorso sistematico a vere e proprie lezioni "parallele" a quelle scolastiche. Non è però dato di sapere in che misura le risposte degli interpellati si riferissero all'uno o all'altro caso.

2. DATI EMERSI DALL'INDAGINE

Nelle grandi linee, i dati emersi confermano comunque quanto intuitivamente già si poteva supporre. In sintesi si può dire che:

- ◆ gli allievi che hanno dichiarato di seguire delle lezioni "di recupero" al di fuori dell'orario scolastico corrispondono al 13,3% dei 902 interpellati;
- ◆ tale percentuale non è tuttavia uniforme in tutti gli istituti scolastici del Cantone. In talune sedi (11, sulle 27 considerate) essa è infatti inferiore al 10%, in altre (5) è invece superiore al 20%;

- ◆ differenze marcate sono pure riscontrabili a dipendenza sia del tipo di corsi (attitudinali o di base) seguiti dagli allievi, sia dell'origine o della categoria sociale dei rispettivi genitori. In sostanza, pur con tutte le sfumature del caso, si può dire che i maggiori "clienti" delle lezioni private sono allievi che seguono uno o più livelli attitudinali e i cui genitori appartengono al ceto medio-alto. Allievi che seguono unicamente corsi base, o i cui genitori sono di livello sociale più modesto - o non italofoni - vi ricorrono invece meno;
- ◆ non risultano per contro differenze significative tra ragazzi e ragazze;
- ◆ la maggior parte degli allievi interessati alle lezioni in parola (oltre il 70%) ha dichiarato di farvi capo per una sola materia;
- ◆ la maggior parte di essi già lo faceva negli anni precedenti
- ◆ dette lezioni sono richieste in modo nettamente prevalente in quelle materie che in terza e quarta media sono organizzate in corsi differenziati (attitudinale e di base). La più "gettonata" - da parte di circa i 2/3 degli allievi in questione - è la matematica, seguita dalle lingue straniere (citato, ognuna, da poco più di 1/3 degli intervistati). Rari - meno del 10% - sono, per contro, i casi di ricorso a lezioni private in italiano, mentre nelle altre materie del cosiddetto "tronco comune" (storia, geografia, scienze naturali ecc.), tradizionalmente meno selettive, sono quasi inesistenti;
- ◆ gli insegnanti "privati" erano in maggioranza (circa il 60%) docenti di un istituto scolastico diverso dal proprio. Il rimanente 40% si suddivideva invece grosso modo a metà fra studenti di scuole superiori e altre persone.

Da notare che un'indagine analoga (seppur meno ampia e articolata) condotta nel 1989 aveva già dato indicazioni sostanzialmente simili.

3. DATI NON EMERSI

L'indagine svolta non ha per contro evidenziato alcuni dati che pure sarebbe interessante conoscere, tanto per disporre di informazioni più precise, quanto per consentire alle famiglie di valutare la tematica con maggior cognizione di causa.

Ci riferiamo in particolare ai seguenti interrogativi:

- ◆ gli allievi che seguono lezioni private migliorano il loro rendimento scolastico? Se sì, in che misura?
- ◆ allievi "a rischio" riescono, grazie a dette lezioni, a continuare la frequenza dei corsi attitudinali, rispettivamente ad accedere senza esami di ammissione a scuole medio-superiori?
- ◆ coloro che devono comunque affrontare tali esami, in che percentuale riescono a superarli?
- ◆ la frequenza di dette lezioni ha ripercussioni positive negli anni successivi?

Da non trascurare sono pure le opportune verifiche circa la preparazione e la capacità didattica dei docenti, specie di quelli i cui allievi ricorrono in maggior misura alle lezioni private.

La Commissione è perfettamente consapevole che le risposte a questi interrogativi sarebbero, in ogni caso, assai aleatorie, sia perché l'influsso (diretto o indiretto) di questa o quella lezione sulle conoscenze che alla fine risultano acquisite dagli allievi è difficilmente

misurabile, sia perché mancherebbe comunque sempre la "contro-prova". D'altra parte, queste informazioni non erano espressamente richieste dalla mozione che ha dato luogo a questa ricerca, per cui, oggettivamente, non si possono muovere critiche al Governo (rispettivamente all'Ufficio studi e ricerche) per non avervi risposto.

La Commissione invita tuttavia il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, nell'ambito di quel "monitoraggio" del fenomeno che verrà effettuato in occasione di altri rilevamenti riguardanti gli allievi di scuola media (v. Messaggio) a tener conto anche degli aspetti citati, affinché detto "monitoraggio" avvenga il più possibile in profondità.

4. ALTRE CONSIDERAZIONI

Dall'esame dei dati scaturiti dall'indagine è emerso, come già accennato, che la materia che suscita le maggiori preoccupazioni è la matematica. Evidentemente, le cause di questa situazione sono molteplici. Una risiede senza dubbio nel fatto che la matematica è *oggettivamente* una materia difficile, poiché basata essenzialmente sul ragionamento astratto, per cui (pur con tutti gli accorgimenti didattici che si potranno escogitare per renderla più accessibile o più "attraente") essa, oltre un certo livello, non potrà probabilmente mai essere veramente alla portata di tutti.

Una seconda causa deriva invece dall'idea (che fa parte, per così dire, del nostro patrimonio culturale) secondo cui la matematica sarebbe la materia principale della scolarità obbligatoria; quella che conta maggiormente per il futuro, anche professionale, della maggior parte degli allievi. Si tratta, del resto, dell'unica disciplina nella quale vengono organizzate sistematicamente le "prove cantonali di fine ciclo" al termine della seconda, rispettivamente della quarta media.

Collegata ad essa vi è poi il fatto che detta materia è una delle tre sole i cui corsi sono differenziati, in base alle capacità degli allievi, già a partire dalla terza media, il che ne rafforza inevitabilmente la selettività (non a caso, le altre due materie "a livelli" - francese e tedesco - la seguono immediatamente, come "fornitrici" di allievi alle lezioni private).

Va inoltre tenuto presente che negli ultimi anni il carico complessivo dei programmi scolastici è aumentato, per cui il tempo per le esercitazioni si è ridotto.

Non si deve infine dimenticare che le attese delle famiglie riguardo alla riuscita scolastica (e, in prospettiva, professionale) dei propri figli sono sempre più elevate; talvolta anche un po' troppo, rispetto alle reali possibilità di riuscita dei ragazzi. E naturalmente, più il divario fra le aspettative e il "rendimento" effettivo è ampio, più la spinta a volerlo colmare, in un modo o nell'altro, è forte. Un'altra spinta in questo senso viene poi dai datori di lavoro, che per i posti di apprendistato tendono (forse anche per insufficiente informazione) a preferire i giovani in possesso di una licenza con i corsi attitudinali, rispetto a quelli con i corsi base. In altre parole, molto dipende da tendenze della società, che potranno piacere o meno, ma delle quali bisogna prendere atto.

Detto questo, la Commissione ritiene tuttavia di invitare il Consiglio di Stato a fare il possibile affinché tanto la matematica quanto le lingue straniere, pur mantenendo alto il livello di insegnamento, non stimolino il ricorso a lezioni private, magari non sempre necessarie (né necessariamente efficaci). Un'attenzione particolare dovrà perciò essere rivolta alla preparazione didattica dei docenti.

In questo senso, l'Alta scuola pedagogica, di recente istituzione, dovrebbe essere lo strumento più adeguato per conseguire l'obbiettivo.

5. CONCLUSIONI

In conclusione, la Commissione speciale scolastica invita il Gran Consiglio a far proprie le considerazioni espresse ai punti 3 e 4 del presente Rapporto ed a trasmetterle quindi al Consiglio di Stato sotto forma di raccomandazione.

Per la Commissione speciale scolastica:

Franco Celio, relatore

Adobati - Bernasconi - Bordogna - Bosia -

Del Bufalo - Duca Widmer - Gemnetti -

Ghisletta R. - Maspoli M. - Minotti - Nova -

Orelli - Ricciardi - Salvadè - Suter